

# UNITI e DIVISI!

La storia dell'umanità, ha detto più di un commentatore, va avanti a colpi di unioni e di divisioni. Sono due tendenze opposte, ma entrambe radicatissime nell'animo umano, singolo o collettivo. A volte coesistono, vedi il caso delle società segrete, dei gruppi di patrioti (unione tra) che combattono per una qualche indipendenza (divisione da). Anche in campo non politico, la coesione e la solidarietà che regna in un gruppo, in una confraternita, in una classe sociale, si traduce quasi sempre in avversione e rifiuto verso chi "non è dei nostri". L'aristocrazia inglese ha coniato la sigla NOOU, "not one of us", non uno di noi, per designare il plebeo o lo snob.

Siamo esseri complicati (persone, gruppi, popoli).

Quella stessa nazione sorella europea – o meglio, Stato fratello, non nazione – che a

sorpresa ha resuscitato quel-

lo "splendido isola-

mento" che fu

suo vanto in

passato, spez-

zando un'unio-

tanto faticosamen-

interno fa davvero

di Regno Unito. Scrive

patria «coincide, per noi,

e la Scozia, o la Repubblica

d'Irlanda. Soltanto gli stranieri e i politici parlano di 'Gran Bretagna'». Abbiamo

ne con l'Europa

te raggiunta, al suo

poco onore al suo nome

Clive S. Lewis che l'amor di

con l'amore per l'Inghilterra, il Galles

d'Irlanda. Soltanto gli stranieri e i politici parlano di 'Gran Bretagna'». Abbiamo

già dimenticato le bombe degli indipendentisti irlandesi?

Che considerazioni possiamo tentare in una rivista come la nostra, organo

di una fraternità che valica le frontiere e i continenti? Parleremo di politica?

Di economia? Di ribellione a indebite egemonie? Di promesse

disattese, di diritti non riconosciuti? O richiameremo per

l'ennesima volta il "cerchiamo ciò che ci unisce e non ciò

che ci divide", l'amore-carità che supera qualsiasi difficoltà

e differenza? Ricorderemo che nel medioevo l'aveva già fatta

il cristianesimo, l'Europa unita? Anche se Stati e signorie

si scannavano tra loro, si poteva percorrerla da un estremo

all'altro ed era dappertutto la stessa lingua, la stessa

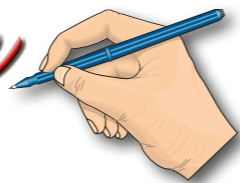
fece. E in qualsiasi convento o monastero trovavi cibo

e accoglienza.



# Discutiamone pure

a cura di frate sole



## IDEE CONFUSE

*Io mi sento molto cristiano, specialmente da quando sono stato a Medjugorje e ho capito che il mondo si può salvare solo se ritorniamo alla vera fede. Anche la Chiesa dovrebbe essere più severa, anche il papa dovrebbe parlare con chiarezza contro il lassismo e il relativismo di questa nostra civiltà, insistere sul dovere di tornare ai veri valori della morale, della famiglia. Ma aspetta, io ti volevo chiedere un'altra cosa. Mia madre mi ha sgridato perché domenica scorsa, a messa, ho preso l'ostia. Secondo lei non potevo, perché sto con una donna che non è mia moglie. Stiamo bene insieme, non facciamo male a nessuno, siamo dei buoni genitori per la nostra bambina (prima ne ho avuta un'altra da un'altra donna, ma non era quella giusta per me). Io ho tanto desiderio di ricevere Gesù. Perché la Chiesa non me lo permette? – Pasquale*

Ma che pasticcio stai facendo! Non te ne accorgi? Invochi severità di costumi, sgridi il papa perché non è abbastanza rigido, e intan-



to fai un figlio con una, stai con un'altra, fai un figlio anche da quella, e vuoi pure la Comunione. Col solito, eterno ritornello: "perché la Chiesa non lo permette?"

Classico. Uno si mette in una situazione irregolare, si sente a disagio, e allora se la prende con la Chiesa, questa scomoda matrigna sempre lì a proibire e a punire. Lascia stare per un momento "la Chiesa", cioè l'istituzione, la struttura gerarchica: guarda il Vangelo. Sei cristiano? Guarda quel che dice Gesù. Invochi una morale più severa? E' quella che ti offre lui, nel discorso della montagna: la morale del "ma io vi dico". Nel tuo caso: chi soltanto guarda illecitamente una donna con desiderio, è colpevole quanto un adultero. Capito?

Andiamo anche sul pratico. Le tue due figlie non hanno entrambe diritto di avere una casa, un papà e una mamma? Con chi sta la tua primogenita? Con la mamma, divisa dal papà e dalla sorellina? Con te e l'altra don-

na, divisa dalla madre? Un po' con una e un po' con l'altra, come un pacchetto? E la "matrigna" la tratterà davvero senza discriminazioni? Non sarà la figlia di serie B? Con che modelli cresceranno quelle due piccole, chi chiameranno mamma, chi papà (magari spunta un altro "compagno"), quale sarà la loro casa? A chi tocca il loro mantenimento?

Capirai tardi che quelle "imposizioni" (che esistono in tutte le culture, con più o meno severità, non solo nel cristianesimo) sono in realtà la nostra difesa, la difesa dei deboli e degli innocenti. I bambini in primo luogo, che non hanno armi contro l'egoismo degli adulti. Tu vuoi la tua felicità, ma non hai diritto di costruirla sulla sofferenza degli altri. E di volere pure la benedizione della Chiesa e la Comunione. Datti una regolata.

## IDEE CONFUSE 2

*A una riunione di sacerdoti del vicariato un giovane presbitero ordinato da poco, e ancora impegnato in studi teologici, ci ha fatto sobbalzare tutti sulla sedia negando l'Immacolata Concezione "in quanto Maria era sposata". Ti pare possibile che un sacerdote non conosca la differenza tra... il peccato originale e il matrimonio, diciamo così per buttarla un po' sullo scherzo? Ma c'è poco da scherzare: se i "pastori" fanno confusioni di questo genere, non meravigliamoci se il "gregge" va verso l'analfabetismo religioso.*

*Infatti... Commentavo l'episodio con una signora della nostra cerchia, insegnante, gran frequentatrice di corsi di approfondimento religioso. "Ti pare possibile che un*



*sacerdote non conosca la differenza tra la verginità e il concepimento immacolato di Maria?" Risposta: "Veramente anch'io credevo che fossero la stessa cosa". Questa signora si chiama Immacolata. – Padre Mario*

Ed è vissuta fino a cinquanta o sessant'anni senza sapere perché si chiama come si chiama. Adesso lo sa, spero: gliel'hai spiegato? E l'hai spiegato a quel giovane prete, che è riuscito a compiere la bella impresa di demolire due dogmi mariani fondamentali in un colpo solo?

Dobbiamo spiegarlo anche noi qui? Ma no, sarebbe farvi torto, lettori nostri informatissimi. A voi non verrebbe in mente di dire che la Madonna era "macchiata" di matrimonio e quindi non poteva essere immacolata: capite bene che, anche se – per assurdo – avesse vissuto un matrimonio normale, rinunciando alla verginità, nessuno avrebbe potuto toglierle il privilegio di essere nata (anzi concepita) senza la tara del peccato originale. La perpetua verginità di Maria,



anche nel matrimonio, è oggetto di pronunciamenti antichissimi del magistero, fin dai primi anni del cristianesimo, mentre il dogma dell'Immacolata Concezione, devozione molto cara ai francescani, è stato sancito da Pio IX nel 1854, poco prima dei fatti di Lourdes. I lettori della Squilla sanno benissimo tutto questo. Vero?

### IDEE CONFUSE 3

Questo messaggio non è indirizzato a noi. Lo ha inviato un radioascoltatore a una trasmissione sulla tolleranza religiosa. Rispondiamo ugualmente qui.

*Non è vero che l'Islam umilia le donne. Per la Bibbia dei cristiani le donne non possono andare in paradiso, mentre per il Corano ci vanno tranquillamente...*

È evidente: della Bibbia questo ascoltatore non ha letto nemmeno le primissime pagine. Dio ha creato a sua immagine l'uomo, maschio o femmina che sia; le prerogative sono identiche. Poi, lo sappiamo, i "padri" e i "maestri" ci hanno ricamato su, e sono nate leggende che con la Bibbia non hanno niente a che vedere. Tipo: "In un Concilio ecumenico si era indeci-



si se le donne abbiano o no un'anima". Non era un Concilio, era un sinodo locale, e la questione era più che altro grammaticale: cioè se "homo" vale anche per la donna. Ripetiamolo a costo di essere noiosi: bastava sapere un po' meglio il latino (in Virgilio Enea chiama "homo" sua madre). Ma non possiamo negare che tra i "padri" e i "maestri" serpeggiasse allora – e per quanti secoli ancora – il dubbio aristotelico, riciclato da san Tommaso, che le donne non abbiano veramente giudizio, cioè non si possano dire proprio dotate di un'anima razionale. Da "anima razionale" ad "anima" e basta, il passo non è poi tanto lungo.

Quanto al paradiso musulmano, ce lo raccontano come un luogo di delizie fatto su misura per i maschi, con quelle belle dagli occhi neri a disposizione dei loro sollazzi. Ma andiamo a vedere quel che dice realmente il Corano, sure 10, 83, 52, 56, 83. Prima di sputare sentenze mass-mediatriche a orecchio, andiamo alle fonti. Sia la Bibbia che il Corano sono qualcosa di molto serio.

Per questa rubrica:  
frate.sole@libero.it



# SIATE PRONTI

di fr. Giovanni Balestra

Questa esortazione la sentiamo continuamente durante la nostra vita, già da piccoli la mamma ci invitava ad essere puntuali, così la maestra nelle elementari e i professori nelle superiori. Ugualmente l'esortazione veniva spesso sollecitata nei posti di lavoro con l'aggiunta di siate precisi, nel fatturare e nelle consegne.

Siate pronti. Sì, è importante essere pronti, lo sappiamo che la pigrizia ci prende molto spesso ed è cattiva consigliera, tanto che molto spesso ci sentiamo in ritardo nel rispondere, non solo a voce, ma con le nostre consegne. E non sono pacchi che dobbiamo portare o collocare, ma è la nostra vita che non sempre risponde a quei tanti appellativi che ci vengono proposti per ben operare in crescita.

Non sempre all'invito di essere solleciti, noi ci muoviamo, anzi spesso ci disturba quel richiamo e invece di muoverci dal letargo, preferiamo ancora rimandare il nostro cammino di cambiamento. Nel Vangelo stesso troviamo l'invito di Gesù ad essere pronti e per di più con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa. Ma dobbiamo chiederci: questo invito a chi è rivolto? A tutti o a qualche categoria di persone in particolare?

Qualcuno sembra riferire un compito particolare richiesto ai servi, i quali devono sempre essere pronti a ogni comando del padrone. Ma se leggiamo bene, l'invito è per tutti, perché aggiunge il Vangelo, non sapete in quale ora del giorno il Signore verrà. Certamente le visite del Signore, presso ciascuno di noi, sono tante, molti di noi le preparano, le chiedono e per certe situazioni di vita si avverano, ciascuno in modo proprio e anche diverso, nei momenti della preghiera, nei momenti difficili, nella malattia e altri problemi, il Signore si fa sentire e noi proviamo la sua presenza e il suo aiuto.

Ma c'è anche quel momento dell'ultima visita del Signore, quando ci chiama a seguirlo nell'eternità, e lì non siamo mai pronti. È difficile essere pronti, spesso non sappiamo come prepararci e a volte neppure vogliamo prepararci per rimandare il momento, ma questo non ci appartiene, è detto chiaramente. Estote parati, "siate pronti" è il motto del movimento degli scout.

Certamente colui che si appropria del motto, riesce a combinare molte attività rimanendo sempre con quella tensione gioiosa di servizio, non si fa mai pregare due volte, già intuisce il problema e si fa avanti senza essere richiesto e senza annoiare, come molto spesso capita con certe persone invadenti. A questo invito dovremmo quindi rispondere: eccomi.

L' – Eccomi – dice la gioia dell'attesa, di colui che si sente cercato e invitato ad un nuovo cammino di vita dove scompare ogni problema di vita ed è chiamato ad una gioia che non finirà mai.

L' – Eccomi – dice il desiderio di possedere quello che nel cuore ha conservato per tutta la vita, con quella fede, speranza nella pratica della carità per stringerlo con le proprie mani, ed è tuo per sempre.

L' – Eccomi – dice ancora la soddisfazione che tutto quello che nella vita di bene ha operato, ora gli viene contraccambiato con una gloria che non avrà mai fine.

scout.riviera@gmail.com



*Al di sopra di tutto la carità, vincolo di perfezione (Col 3,15)*

**A centocinquanta anni dalla nascita**

## IL VENERABILE PADRE LINO DA PARMA CONSUMARSI NEL DONO

di fr. Franco Careglio

Sfarzo, ecco la tua medicina: soffri tu stesso quello che soffrono i miseri, impara a dividere con loro il tuo superfluo, così che meglio appaia la giustizia dei cieli.

(Shakespeare, IV centenario della morte, *Re Lear*, atto III)

### La povertà

La sperequazione dei beni risulta enorme oggi come nei “tempi bui” del Medioevo – per fortuna la storia onesta ha riconosciuto che tale epoca è stata una delle più feconde della storia umana. Tuttavia “la povertà fa sempre scandalo. Anche dal punto di vista sociale, turba la coscienza dell’uomo che vi posa lo sguardo, spingendo da un lato a frenare gli egoismi, dall’altro a sovvertire l’ordine costituito con l’intento di giungere ad una più equa ripartizione dei beni”<sup>1</sup>.

Nel nostro secolo denso di contraddizioni, di guerre, di sconvolgimenti economici ed etnici, riesce urgente una severa riflessione sul laconico detto di Gesù: “i poveri li avrete sempre con voi” (*Gv 12,8*). Mentre masse incalcolabili di migranti mutano il volto di un’Europa smarrita, mentre l’economia del vecchio continente si fa sempre più oscura e dubbiosa e dall’Oriente al Belgio si assi-



Padre Lino da Parma (1866-1924)

ste pressoché nell’impotenza a stragi atroci ed imprevedibili, non può la vita consacrata restare a dolersi, pur pregando e invocando l’intervento divino.

Può guardare ad un frate semplice, non colto, non intellettualmente dotato, portatore pure di imperfezioni fisiche. Si chiamava Padre Lino da Parma.

### Una vocazione sofferta

Alpinolo Maupas nacque a Spalato il 30 agosto 1866, decimo figlio di Giovanni, ufficiale di marina croato di ascendenza francese, e di Rosa Marini, modesta attrice di Avezzano. Dalla bella Spalato affacciata sul mare, la famiglia si trasferì a Zara, di cui il fratello di Giovanni, Giacomo, era – nientemeno – arcivescovo. I valori cristiani nella famiglia Maupas erano saldi e si pregava tutti insieme, fondamento del nucleo familiare. Alpinolo non era incline allo studio e non brillò mai, anche a causa di una malformazione agli occhi che lo faceva soffrire intimamente e materialmente. La frequenza all’istituto dei Gesuiti di Zara cooperò ad una sua inclinazione alla vita consacrata: era attratto dal Santo di Assisi – lo zio vescovo gli aveva regalato una biografia di San Francesco – e a 16 anni entrò entusiasta nel noviziato dei Frati Minori Osservanti di Capodistria. Emessa la professione (1883) con il nome di fra Pietro, fu inviato al convento di Kosljun per gli studi. Silenzio e studio non si conciliavano con il suo carattere estroverso. Lasciò il convento dopo tre faticosi anni e si arruolò nella Guardia di Finanza, per non gravare sulla numerosa famiglia. Due anni durò la vita di caserma, tra nuove fatiche e maggiori incertezze. All’inizio del 1888 il Ministro generale Padre Bernardino da Portogruaro (1822-1895), eccezionale uomo di Dio, profondo conoscitore dell’animo umano, raccolse il giovane nell’Ordine e, senza saperlo, riaccolse un santo. Entrambi sono oggi sulla via della beatificazione. L’uno per la *sapientia cordis*, l’altro per la carità che lo consumò. Ripe-

La cattedrale di Parma



tutto il noviziato a Fucecchio, Alpinolo Maupas emise la professione perpetua (18.3.1889) con il nome di fra Lino. Dopo un anno circa in missione a Scutari (Albania), è a Bologna per la cura del male agli occhi (1889). A Forlì, il 30 novembre 1890, nella cappella del seminario, viene ordinato sacerdote da Mons. Domenico Svampa (1851-1907), splendida figura di pastore, poi cardinale arcivescovo di Bologna.

### Padre Lino da Parma

Nel 1890 il giovane frate si inserì nella provincia osservante dell’Emilia-Romagna. Dopo circa tre anni nel convento di Cortemaggiore (PC), venne inviato a Parma (18.6.1893), nel convento dell’Annunziata, cella n° 18, dove rimarrà per tutto il resto della vita.

La città, in quegli anni povera e turbolenta, alternava pochi ricchi palazzi con misere abitazioni infestate da pidocchi, oppresse dalla tubercolosi e da strade malfamate. Inizia qui la costante opera di aiuto ai poveri di ogni età e a tutti i tormentati da fame e malattie. Il 6 maggio 1900 viene nominato cappellano delle Carceri di S. Francesco (cinquecento detenuti). Nel 1898 inizia la rivolta dei poveri, resa più feroce anche dalle cannonate del generale Bava Beccaris a Milano contro la folla che chiedeva pane. Nel 1907 Padre

<sup>1</sup> M. Damiana, *Guglielmo d’Ockham: povertà e potere*, in *Studi Francescani*, 75 (1978), p. 9.

Lino salva la chiesa dalla furia del popolo. Ma è quale cappellano del carcere che ottiene l'affetto dei miserabili da tempo non più capaci di amare. Giorno e notte il frate corre a portare cibo e conforto ai miseri, a curare gli infermi, ad insegnare ai bambini. Trascura, è vero, la vita di comunità, cosa che gli procurerà sospetti e maldicenze da confratelli e superiori. Eppure è sempre il primo a celebrare la messa, come appare dai registri sui quali pone la sua firma. All'epoca non esisteva la concelebrazione e ogni sacerdote celebrava da solo ad un altare laterale. L'esigenza di soccorrere i poveri è irrefrenabile: ma il suo fisico gracile ne risente. Negli ultimi tempi non ha più neppure la forza di salire le scale per entrare in cella e si addormenta per terra in chiesa. Ma poco dopo si desta per pregare fino al mattino.

La morte lo coglie repentinamente il 14 maggio 1924, mentre attende il comm. Riccardo Barilla per presentargli alcune persone senza lavoro. La salma, portata all'Annunziata, rimane esposta quattro giorni e le firme di coloro che le rendono omaggio sono 15.000. La gratitudine dei carcerati è immensa, tanto che loro stessi ottengono di avere la salma la notte del 17 maggio. Il funerale, domenica 18 maggio, vede tutta Parma raccolta accanto a lui.

Curvo, volto disarmonico, parlata medio-cra, Padre Lino comprese che la povertà non è tale se non diviene condivisione di sofferenza. Questo è il segreto che lo rese autentico frate minore.

Il suo grande conterraneo acquisito Giuseppe Verdi, durante gli inverni genovesi, si recava la mattina in piazza Campetto a gustare una morbida pasta alla crema presso un prestigioso locale. Un giorno (1894), per esimersi dalla colluvie di congratulazioni per la stupenda produzione del suo *Falstaff* avvenuta la sera prima al Carlo Felice, scrisse su un foglietto (tuttora conservato nel locale): "Il vostro Falstaff è molto migliore del mio", alludendo alla pasta. Trent'anni dopo, ai fedeli di Parma, avrebbe certo scritto: "Il vostro Padre Lino è molto migliore del mio Falstaff".

*Democrazia e libertà sono valori in parallelo per il futuro. Più volte l'input generazionale ha condotto all'orlo dell'abuso. Da settanta anni l'Italia è in pace. In quest'arco di tempo è la donna ad avere acquistato i giusti poteri.*

## ANDARE PER DEMOCRAZIA

di fr. Guglielmo Bozzo

Fra i venticinque milioni di italiani che si sono recati alle urne il 2 Giugno 1946 c'era anche mia mamma. Molte donne, al paese, facevano la fila in attesa di riempire il secchio con l'acqua dell'unico rubinetto del quartiere. Perdevano il tempo con spiritosi commenti allo slogan del manifesto elettorale incollato sul muro: 'Il tuo voto può cambiare l'Italia!'

Il referendum del 2 Giugno coincideva con la conquista, da parte delle donne, del diritto al voto, e andarono tutte al seggio.

Un'errata abitudine nell'intendere le cose e gli eventi nello sfondo storico e politico ha sempre relegato la donna in periferia, escludendola dal voto e – salvo eccezioni – da posizioni di governo. La conquista del voto ha dato alla donna anche altre facoltà, compresa quella di essere eletta a scrivere la Costituzione. Con troppo ritardo la donna emerge da uno stato di minorità: finora, pur avendo un'alta percentuale nella costruzione della storia nessuno la racconta. Quando il 9 Maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdicò a favore del figlio, che prese il nome di Umberto II, le speranze dei monarchici ripresero quota. Ci furono persone che avvicinarono preti e frati, sussurrando: 'Siamo con voi, votiamo monarchia'. Questa mentalità sbagliata – credere il clero con la monarchia – era diffusa. E nelle parrocchie, come nei conventi (giungevano dépliant e 'santini' del re). Ma nel clero la divisione era forte, e soprattutto tra i giovani l'orientamento era repubblicano, proprio perché prospettava l'avvicinamento

nella suprema carica dello Stato. I frati, poi, l'avvicinamento a guida dell'Ordine l'avevano da sempre: democratici dalla prima ora, con superiore generale, provinciale, conventuale, eletto con votazione.

Dopo le elezioni il magma politico sviluppò ovunque accesi dibattiti sull'esito del voto. In Liguria la festa per la vittoria della repubblica suscitò violente contestazioni da parte dei nostalgici della monarchia. De Gasperi, repubblicano, in tutti i comizi, alla vigilia del referendum, ovviamente con occhio al meridione, aveva lasciato libertà di coscienza. E' vero che a Nenni, che gli chiedeva come avrebbe votato, rispose: 'Sono pronto a scommettere con te che il mio Trentino darà più voti alla Repubblica della tua rossa Romagna'. E così è stato.

In Liguria Angela Gotelli, con altre donne partigiane, aveva riempito le piazze con infuocati comizi ripetendo che il voto è la difesa del lavoro, e il lavoro non ha sesso. E sempre manifestava la sua preferenza per la Repubblica. Tuttavia in quelle settimane, nelle famiglie e anche nei conventi, giungevano fogli, giornaletti, numeri unici, con i più vari argomenti e insinuazioni. Dalle destre politiche con recriminazioni di brogli nei risultati elettorali. Dalle sinistre giungeva l'invito a frazionare il partito della Democrazia Cristiana con nuovi raggruppamenti di partito cattolico di sinistra. Questo il clima, il contesto che inquietava l'avvio dei Padri eletti per redigere la nuova Carta Costituzionale. Sembrava il vento peggiore, è stato il vento che ha promosso il miracolo, i Padri Costituenti hanno saputo, meravigliosamente, cogliere il sottinteso della storia e degli animi e donare all'Italia la Costituzione più bella. Il futuro era aperto alla democrazia e alla libertà.

Nell'estate del 1946, sulle spiagge fra i bagnanti, e fra i turisti che avevano scelto i monti, i discorsi erano saporiti di freschezza



e di speranza. Perfino sui monti del golfo Paradiso, sulle ante del monte Becco, i falciatori di fieno, dalle spalle cotte dal sole, in attesa di filare i mazzi e le gabbie di fieno sulla teleferica, rievocavano i fatti dei partigiani in loco e la collaborazione loro data dal Parroco di Uscio. C'era chi si riprometteva di andare nel bosco della Tecosa, non per funghi, ma a rovistare muri, dove, secondo voci correnti,

i nazisti, prima di fuggire al nord, avevano nascosto denaro e tesori.

Sono molti gli autori che hanno scritto la storia dell'ultima guerra e ancora centinaia hanno raccontato la lotta di liberazione. Recentemente Dino Messina con 'La battaglia per la Repubblica' ha ricostruito il percorso politico che portò al referendum del 2 Giugno 1946. E' abbastanza recente anche il volume di Aldo Cazzullo 'Possa il mio sangue servire', che è una bibbia della Resistenza.

Alla fine del quadro storico dipinto da tanti, emerge l'Assemblea Costituente: la Costituzione Italiana. E' forte il contributo dato dai cattolici nella costruzione della parte iniziale, fondamentale, sui principi ideali della Carta, i semi per lo sviluppo dell'Italia nella libertà e nella democrazia. I quattro professorini, Aldo Moro, Amintore Fanfani, Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira, già fautori del 'Codice di Camaldoli', con altri bravi Padri di tutte le tendenze, furono stelle polari di un inedito futuro. Furono tutti abilissimi gli estensori dei principi fondamentali della Carta Costituzionale. E Togliatti rivelò grandezza politica nell'accogliere, nella Costituzione, i Patti Lateranensi. Superato il deserto, all'arrivo del popolo nella terra promessa, Giosuè ha dato la Costituzione e nell'occasione ha alzato una pietra sotto un terebinto. Il cippo che l'Italia ha eretto con la Costituzione è la democrazia nella libertà.

# PICCOLE GRANDI BUONE NOTIZIE

(o DI SORPRESA IN SORPRESA)

di Graziella Merlatti

“La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio; lo sdegno per la realtà delle cose e il coraggio per cambiarle; dobbiamo cominciare ad avere sdegno e trovare il coraggio di comprendere per cambiare” (Agostino d’Ippona). “Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola” (Giovanni Falcone). Questi autorevoli riferimenti – uno dal fondo del quarto secolo ed uno contemporaneo – incoraggiano a guardare in faccia la realtà, con passione e compassione per chi soffre, con la decisa volontà di operare per un giusto, doveroso, atteso cambiamento in positivo.

## A Can Dündar il Premio Ischia per i diritti umani 2016

Il giornalista turco Can Dündar, direttore del quotidiano di Istanbul «Cumhuriyet», si è aggiudicato il Premio Ischia per i diritti umani

nel 2016: il riconoscimento gli è stato conferito per aver pubblicato un servizio esclusivo su un traffico segreto di armi dalla Turchia alla Siria. Per questo reportage – scrive l’Osservatore Romano del 2 luglio u.s. – era stato arrestato nel novembre scorso, insieme al caporedattore della sede di Ankara del giornale, Erdem Gül, e condannato a 92 giorni di carcere per spionaggio, minaccia alla sicurezza dello Stato e sostegno ai gruppi terroristici armati. «La libertà di giornalisti e media – scrive la giuria nella motivazione – è una condizione irrinunciabile per far funzionare una democrazia: fa parte dei compiti di un giornalista portare alla luce fatti e circostanze nascoste al pubblico dal Governo». La consegna del riconoscimento si è svolta il 2 luglio a Lacco Ameno. Venerdì 1° luglio hanno aperto il tradizionale appuntamento ischitano i vincitori del premio Internazionale, Alhamza Abdalaziz e Khader Almuhammed Sarmad, due tra i redattori del sito *Raqqa is being slaughtered silently* che da oltre due anni racconta i crimini di guerra commessi dai jihadisti del cd stato islamico.

## Milex, il nuovo osservatorio sulla spesa militare italiana. Obiettivo: trasparenza

Da pochi giorni è stata lanciata una campagna di finanziamento per un nuovo osservatorio sulla spesa militare italiana, Milex. La Rete italiana per il Disarmo e il Movimento Nonviolento sono tra gli ispiratori di questa iniziativa, che ha lo scopo di lavorare per ren-

dere più trasparenti le spese belliche che ogni anno l’Italia sostiene, e che in molti casi avvengono nell’ombra. Milex raccoglierà, analizzerà e diffonderà dati per sensibilizzare i cittadini, ma soprattutto per creare consapevolezza negli stessi rappresentanti istituzionali e negli operatori dell’in-



menti, riesca a monitorare costantemente le spese militari e come primo passo produrre un rapporto annuale che ora non esiste. Un’analisi critica e obiettiva, poiché sono diverse le fonti con cui la difesa si alimenta: gran parte degli acquisti degli armamenti, per esempio, non sono sostenuti dal ministero della Difesa, ma da quello dello Sviluppo economico, che destina i tre quarti del suo bilancio ogni anno all’industria militare. Spesso cifre significative spariscono dai rapporti». Sulle esportazioni di armi la situazione in passato era paradossalmente più chiara, ma per la Difesa, invece, la situazione è sempre la stessa: dal 2012 il Parlamento è riuscito a conquistare un limitato potere di controllo sulle spese militari. Quando nel 2013 ha provato a metterlo in atto si è scontrato contro un muro di gomma da parte delle lobby politico-militari-industriali italiane e non solo, che sono riuscite a bloccare ogni tentativo reale di incidere da parte del Parlamento».

formazione. Matteo de Fazio ne ha parlato con Enrico Piovesana, giornalista, esperto di difesa e spese militari, ex inviato di guerra di Peacereporter, collaboratore del Fatto Quotidiano e ideatore dell’osservatorio insieme a Francesco Vignarca, della Rete Disarmo.

A differenza delle altre fonti, «Milex vuole essere uno strumento che, attraverso la raccolta di informazioni, notizie e docu-



Ed è ai parlamentari che «per primi vengono date informazioni parziali, distorte, manchevoli di elementi. Uno per tutti è il caso delle navi presentate dall'ex capo di stato maggiore della Marina, Giuseppe De Giorgi, come delle piccole navi umanitarie: approfondendo è venuto fuori che una di queste navi è una seconda portaerei per gli F-35 e le altre sono fregate missilistiche che si sommano a quelle già acquistate, facendo diventare la nostra Marina la più grande del Mediterraneo. Queste informazioni i parlamentari non le avevano, e hanno votato per 5,4 miliardi di euro lo scorso anno: non per colpa loro, poiché avevano chiesto le informazioni ma la Difesa non le ha date. Aumentare l'informazione (Riforma.it 4/7/'16) vuol dire aumentare la sensibilità della cittadinanza ma anche la consapevolezza nei rappresentanti istituzionali e negli operatori dell'informazione. Mancando i soldi per mantenere tutte le nuove armi che si comprano, si va ad attingere dai fondi per le missioni all'estero, che diventano vitali per mantenere operativi gli strumenti militari. In questo modo la politica è sempre più spinta ad aderire alle missioni per avere fondi per pagare il personale e le armi: è un circolo vizioso assurdo».

### **“Pane e gelsomini”: A Milano il Primo Festival dei Diritti Umani**

Un Festival dei Diritti Umani è «un'esigenza che prende forza ad ogni barca che sfida il mare



affidandosi agli schiavisti del XXI secolo, nello sguardo spaventato di un genitore che prova a garantire il futuro al proprio figlio facendolo passare nel varco del filo spinato, ogni volta che una donna si ribella ad un sopruso compiuto in nome di religioni, consuetudini o interessi». Per questo dal 3 all'8 a Milano si è organizzato il primo Festival nazionale dei diritti umani: suo direttore, Danilo De Biasio, docente di radiofonica alla scuola di giornalismo Walter Tobagi. Una kermesse aperta alla Triennale di Milano con un incontro su “Pane e gelsomini: donne e società civile in Tunisia” con Emma Bonino, Amira Yahayaoui, Debora Del Pistoia e la proiezione del film “Eco des femmes” di Carlotta Piccinini (Italia 2014, 30'). Prima in un convegno a lei dedicato e poi in una tavola rotonda (Schiave di guerra – Dall'Isis a Boko Haram) è intervenuta Nadia Murad, giovane yazida sopravvissuta alla tragica persecuzione dell'Isis e alla schiavitù a cui è stata sottoposta per mesi e allo sterminio della sua famiglia. Una testimonianza

importante che consente di portare davanti al pubblico, e soprattutto agli studenti, la terribile violazione dei diritti umani ma anche di conoscere il contesto in cui questi problemi apparentemente lontani si manifestano.

Conoscere contesto e testimoni diretti dei fatti è essenziale per comprendere a fondo cosa significa parlare di pluralismo delle culture e delle religioni». «Capire il perché – conclude il segretario generale del Festival, Giancarlo Bosetti – una religione, come quella Yazida, che agli occhi nostri sembra così lontana e così antica, preislamica e precristiana, possa vivere una persecuzione indicibile» (Riforma.it 4/5/'16). Il Festival si propone di andare in direzione ostinata e contraria a luoghi comuni e stereotipi che diventano verità, con coraggio, serietà e indipendenza di giudizio.

### **Diventare insieme artigiani di pace**

“I rifugiati sono persone come tutti, ma alle quali la guerra ha tolto casa, lavoro, parenti, amici. Le loro storie e i loro volti ci chiamano a rinnovare l'impegno per costruire la pace nella giustizia. Per questo vogliamo stare con loro: incontrarli, accoglierli, ascoltarli, per diventare

insieme artigiani di pace secondo la volontà di Dio”. Ce lo ha ricordato all'Angelus di domenica 19 giugno con la chiarezza e il piglio umile ed evangelico di sempre.

### **Indonesia: l'Islam che vuole la pace**

L'Indonesia – il Paese a maggioranza islamica più popoloso al mondo – deve essere alla guida di un processo di pacificazione dei conflitti che nascono da un'interpretazione errata del Corano: è questa l'idea che ha mosso il Nahdlatul Ulama (Nu), influente movimento sunnita indonesiano, a organizzare il Summit internazionale dei leader dell'islam moderato, conclusosi a Jakarta verso metà maggio (Osservatore romano, 15/5/16, p.6). Tra gli obiettivi, promuovere



la comprensione dei veri insegnamenti dell'islam e agire a livello internazionale per favorire la diffusione di un credo moderato che porti allo sforzo comune di tutti i leader musulmani verso la pace.

L'incontro – riferisce l'agenzia AsiaNews – ha riunito cinquecento rappresentanti musulmani provenienti da settanta Paesi e può essere considerato l'ideale continuazione dei summit dell'Organizzazione della cooperazione islamica (Oic) tenutisi a Jakarta e a Istanbul nei mesi scorsi.

Nel suo intervento, il vicepresidente della Repubblica indonesiana, Jusuf Kalla, ha affermato che tutte le nazioni musulmane moderate devono avere come obiettivo comune la promozione della pace nelle società islamiche, nel rispetto delle comunità non musulmane. E Kiai Hajj Said Agil Sirodj, presidente del Nu, ha confermato tale preoccupazione ricordando che, durante il summit dell'Oic in Turchia, alcuni leader musulmani si sono trovati in disaccordo su più punti.

Da anni il Nahdlatul Ulama si impegna a livello nazionale e internazionale per la promozione dell'islam moderato con iniziative educative, sanitarie e sociali. Nel 2001 un suo distaccamento è stato creato in Afghanistan, dove ora è presente in 22 province con circa seimila membri. Il 17 gennaio scorso, l'organizzazione sunnita ha dato vita a una grande manifestazione interreligiosa a Jakarta (alla quale hanno partecipato anche i cattolici) per dire "no" all'estremismo.

### Quattro congregazioni australiane ritirano gli investimenti dal settore dei combustibili fossili

Lo hanno annunciato congiuntamente il 17 giugno. Il completo disinvestimento nel settore dei combustibili fossili, carbone, petrolio, gas incoraggia la produzione di energia rinnovabile per meglio proteggere l'ambiente. È il primo caso al mondo di una simile iniziativa congiunta da parte di più enti cattolici. In una lettera aperta pubblicata su «the-guardian.com», le organizzazioni cattoliche insieme ad alcuni rabbini, religiosi musulmani, vescovi anglicani e altri leader religiosi hanno anche chiesto al Governo australiano di proteggere la grande barriera corallina, fermare l'apertura di altre miniere di carbone e rimuovere i finanziamenti all'industria dei combustibili fossili. L'annuncio del disinvestimento e la pubblicazione della lettera (cf Osservatore Romano 18/6/'16 p.6) sono state coordinate dal gruppo multiconfessionale Australian Religious Response to Climate Change, in collaborazione con



gli impegni presi dai politici australiani nel contrastare il cambiamento climatico.

### Un nuovo sito per conoscere e diffondere buon pratiche

In occasione del primo anniversario della Enciclica di Papa Francesco Laudato Si' il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace lancia il nuovo sito [laudatosi.va](http://laudatosi.va) che si propone di analizzare e approfondire i contenuti del do-



l'organizzazione ambientalista «350.org» che si occupa di costruire un movimento globale per il clima e informare sui rischi dei cambiamenti climatici. La decisione del disinvestimento giunge significativamente a un anno dalla pubblicazione dell'enciclica. Marist Sisters Australia, Presentation Congregation Queensland, Presentation Sisters Wagga Wagga e Passionists sono le quattro congregazioni che hanno preso questa importante decisione, che potrebbe indurre altre organizzazioni a percorrere la stessa strada.

Il passionista padre Thomas McDonough ha ricordato che la sua congregazione da anni è consapevole della necessità di essere "ecologicamente responsabile", anzi, «crediamo che il Vangelo non ci chieda nulla di meno».

La quantità di denaro degli enti cattolici investita nel settore dei combustibili fossili non è così significativa, «ma — ha sottolineato Thea Ormerod, presidente di Australian Religious Response to Climate Change — questo gesto simbolico ha un'enorme importanza. Se la combustione delle materie fossili non è morale, allora non dovremmo estrarre o trarne profitto da queste materie». Nella lettera aperta, inoltre, i firmatari giudicano ancora insufficienti

il documento papale. Ad annunciare l'avvio dell'iniziativa è stato il cardinale Peter Turkson, presidente dello stesso Dicastero, in un convegno a Roma per il primo anniversario dell'Enciclica. Nel sito – ha detto il porporato, secondo quanto riferisce Vatican Insider – saranno pubblicati documenti che "offrono esempi di una sua applicazione e trasmissione, raccontano buone pratiche che alla luce dell'Enciclica trovano nuovo impulso, danno un'idea di quella che è stata l'accoglienza per il documento nel mondo, anche fuori dall'ambito ecclesiale".

# SHAKESPEARE ERA UN FRATE?

di frate sole

La “Brexit” ci ha spiazzato un po’ tutti, ma non è il caso per questo di fare il broncio a Shakespeare. Infatti le celebrazioni per il quarto centenario della sua morte continuano in tutto il mondo. Anche se la sua patria (la sua patria?) ha scelto una volta di più quello “splendido isolamento” che sembra essere una costante nella sua storia, Shakespeare è sempre Shakespeare.

O no?

Nel 1564 nacque a Firenze, o forse a Messina con successivo trasferimento a Firenze, Michelangelo Florio, figlio di un medico, Giovanni Florio, e di una nobildonna, Guglielma Crollalanza. Notate: nasce lo stesso anno di Shakespeare. Ma a differenza del mitico commediografo inglese, di cui non si sa quasi nulla, su questo Michelangelo abbiamo abbondanti notizie, che ci permettono di seguire le sue vicende e i suoi molti spostamenti in vari paesi europei. Di lui ci restano anche parecchi volumi a stampa, che testimoniano della sua erudizione letteraria, scientifica, teologica.

Erudizione di cui Michelangelo riceve le prime basi in convento. Giovanissimo, infatti, veste il saio francescano, con il nome di fra Paolo Antonio da Firenze, e studia latino, greco, storia, tut-

te le discipline indispensabili alla cultura di un uomo del Rinascimento. Ma i suoi genitori incorrono nelle ire della Santa Inquisizione per le loro simpatie calviniste, e così fra Paolo Antonio lascia il convento e fugge con loro verso il nord, trovando riparo in Lombardia e in Veneto, e infine – dopo varie vicissitudini – in Inghilterra. A Stratford-on-Avon.

Perché proprio Stratford-on-Avon? Perché lì viveva un cugino di mamma Guglielma, rispondono gli studiosi. Un oste, pare. Forse anche lui fuggito all'estero per evitare persecuzioni religiose? Comunque era un Crollalanza, e aveva perso prematuramente un figlio di nome William. Qui cominciamo a drizzare le orecchie. William?

Ma non occorre nemmeno scomodare il cugino defunto. Prendete il nome della madre di Michelangelo, Guglielma Crollalanza, volgetelo al maschile e traducetelo in inglese. Che cosa ne risulta? *William Shakespeare*.

Sicuro. Shake = scuotere, scrololare (anticamente “crollare”); speare = lancia, “lanza”. Notiamo di passaggio che a Chiuro in Valtellina, provincia di Sondrio, una famiglia Crollalanza sosteneva che il Bardo inglese fosse nato lì. No, ribattono al-



cuni studiosi; semmai, il Florio-Crollalanza lì fu arrestato, durante uno dei suoi viaggi in giro per l'Europa a scopo di fuga dai persecutori religiosi, sia cattolici che protestanti. Infatti, dichiaratamente passato al calvinismo, Michelangelo riuscì a litigare in Svizzera col sinodo protestante di Coira e fu obbligato a sconfessare certe sue affermazioni “eretiche” (per i calvinisti).

Basterebbe già l'enigma del nome a togliere il sonno ai bravi inglesi gelosi delle glorie nazionali. Ma c'è di peggio.

Prendete qualcuno che non conosca Shakespeare. Magari tra i nostri studenti lo troviamo. Fategli leggere *l'Otello*, *Romeo e Giulietta*, *La bisbetica domata*, *Il*

*mercante di Venezia*, *I due gentiluomini di Verona*, e chiedetegli di che nazionalità è questo autore: che cosa risponderà? Giudicate voi. D'accordo che l'Italia era di moda, ma qui si esagera. Su 37 opere teatrali “di Shakespeare”, 15 sono ambientate in Italia. Dei 532 personaggi che hanno un ruolo, 268 hanno un nome italiano, mentre quelli inglesi sono solo 109, i greci 84 e le altre nazionalità, francesi, spagnoli, danesi, ... si dividono i rimanenti 71. (Grazie a chi ha fatto i conti. Si chiama Zanardi).

E non finisce qui. Anzi comincia.

– In Veneto i Crollalanza alloggiavano nella casa di un certo Otello. Il quale, dicono i vicini,

Giulietta (Heilee Steinfeld) chiede aiuto a frate Lorenzo (Paul Giamatti)



aveva strangolato la moglie per gelosia.

– A Milano, il giovanissimo Michelangelo si innamora di una ragazza di nome Giulietta. Amore contrastato. Giulietta si suicida.

– A Londra, spunta dal nulla un geniale attore e commediografo che ben presto si crea una larga notorietà. Ma della sua vita privata nulla si sa, a parte qualche nome, i genitori, la moglie, i figli, e il paese Stratford-on-Avon.

– Il misterioso commediografo si direbbe un uomo che ha molto viaggiato. Di Shakespeare abbiamo solo notizie a Stratford e a Londra. Florio ha girato mezza Europa.

– A Stratford non si è trovata traccia di uno studente di nome Shakespeare. In quale scuola ha dunque studiato?

– Sempre a Londra, il club degli attori e teatranti non registra nei suoi elenchi il nome di Wil-

liam Shakespeare. Vi è invece registrato Michelangelo Florio.

– Florio è autore di un libro, “I secondi frutti”, riscoperto nel secolo scorso, in cui compaiono varie frasi citate più tardi nell’*Amleto*.


– Florio è autore di una commedia in siciliano, “Troppu trafficu pi nenti”. Come dire “Molto rumore per nulla”, *Much ado about nothing*. La commedia shakespeariana è per l’appunto ambientata a Messina. Pare che l’originale inglese contenesse colorite espressioni siciliane, poi censurate. Messina è citata anche in *Antonio e Cleopatra*.

A sostenere la sicilianità di “Shakespeare” è soprattutto il professor Martino Juvara, già docente di letteratura italiana a Palermo. Secondo lui non ci sono dubbi, e i documenti abbondano. Altri aggiungono: Florio sposò una inglese, e lei gli tradusse gli scritti. A complicare le cose, si parla anche

di un John Florio, “di padre italiano”. Un figlio? Le date non combinano.

Altra ipotesi: Shakespeare esiste davvero, ma è solo un prestanome di qualcuno che non vuol farsi conoscere. Dubbio antico, che ha suscitato molte ipotesi. Chi è il *ghost writer*, lo scrittore-ombra? Marlowe, Bacon, la regina Elisabetta? Certo una persona colta. E dove si sarebbe fatto quell’enorme bagaglio culturale l’oscuro campagnolo di Stratford-on-Avon? Come può farlo un attore, ancor meno un capocomico, incessantemente alle prese con spostamenti, guitti che litigano, soldi che mancano, scenografie che crollano? Le opere shakespeariane mostrano competenze di storia, medicina, letteratura, arte militare, cultura classica, marinaria, cerimoniale di corte. Shakespeare era figlio di un guantaio e di una casalinga analfabeta. Florio era figlio di un medico e di una nobildonna, e aveva studiato in un convento di frati.

Frati. Diventato protestante, Michelangelo non può dirne bene. Ma “Shakespeare”, con tutti i mezzi che aveva di diffamarli e metterli in ridicolo, non ne dice male. Un frate protegge l’onesto amore di Giulietta e Romeo, un altro, con mezzi analoghi, riabilita la calunniata Hero di *Molto rumore per nulla*, un altro aiuta un buon signore a rendere giustizia a un accusato (*Misura per misura*).

È davvero così azzardato immaginare che il Bardo di Avon abbia indossato, anche solo per un po’, il saio francescano? Pace e bene, *mister* 

coloriti fiori ed erba...

# LA DOLCE ESTATE

Estate: stagione generosa in cui tutto fruttifica e matura e nell’orto e nel frutteto si può raccogliere finalmente il risultato delle proprie fatiche. Zucchine e pomodori crescono a vista d’occhio, i cespi di lattuga si allargano come fiori, cetrioli e zucche allungano i viticci col vigore di liane tropicali... e nel frutteto i rami si piegano sotto il peso dei frutti dolci e maturi, tra il ronzio di api e vespe accorse a prendersi la loro parte di dolcezza e il chioccolio dei merli che non sono da meno. Chi ha la fortuna di avere un prugno lo sa: se l’annata è buona le prugne arrivano a nascondere le foglie e a volte anche a spezzare i rami, e allora è un gran correre a raccogliere e fare gelatine e marmellate per conservare anche per la stagione fredda un po’ del dolce sapore dell’estate.

Il prugno è una pianta antichissima, e come le antiche famiglie ha una genealogia complessa e intricata. Il progenitore sembra essere l’umile prugnolo (*Prunus spinosa*) che, come fa capire il nome scientifico, è un arbusto spinosissimo, che forma siepi impenetrabili e produce delle bacche violacee e fortemente acide. Ne sono astati trovati semi negli insediamenti preistorici, segno che i nostri antenati, poveretti, dovevano essere di bocca buona. Nel tempo, i primi incroci con le prugne del vicino Oriente cominciarono a produrre frutti dolci e prelibati: già Plinio, naturalista e forse anche buongustaio, parlava di prugne di molte varietà, e quando si giunse al Rinascimento le specie di questi frutti erano innumerevoli. Erano rinomati per le loro qualità corroboranti e lassative, e Vincenzo Tanara, un agronomo del Seicento, affermava: “...non è frutto, che reperi più la sete che questo”.

Le varietà classiche sono ancora oggi numerose e ben note: per citarne solo alcune, la Regina Claudia, a buccia verde o rossa, pare dedicata alla consorte di Francesco I di Francia, la Anna Spath, a buccia viola, scoperta nell’800 in Ungheria, e la prugna d’Ente, o di Agen, località dell’Aquitania che su questo frutto ha basato tutta una gastronomia.

Da noi in Liguria non c’è orto o frutteto che non abbia il suo prugno: dalle *arselline* viola, piccole e dolcissime, coperte di una delicata pruina – è la sottile peluria che dà alle

prugne l'aspetto vellutato – che derivano forse dalle prugne di Damasco, alle *gocce d'oro*, tonde e gialle, dalla polpa che si scioglie in sciroppo mentre si mangiano, alle *San Giacomo*, verdognole e allungate, profumatissime, che maturano appunto per San Giacomo apostolo, intorno al 25 luglio. Esistono anche varietà meno pregiate, come i *brignuin negra*, prugne tonde e bluastre, non dolcissime ma in compenso molto generose di frutti: in marmellata fanno una buonissima figura e possono stare a paragone delle loro sorelle più delicate.

Il parente povero è il *Prunus cerasifera* – un nome così altisonante per l'umile prugno selvatico, che



*Prunus cerasifera*

produce frutti a buccia viola, piccoli come le ciliegie e con un lungo picciolo, poco succosi e ancor meno profumati. L'ostico nome in dialetto (*çexia brignonn-a*) richiama il latino: "prugno che fa le ciliegie". Questo umile alberello ha però il suo riscatto come portainnesto di alberi da frutto: non è raro veder spuntare dalle radici di un albicocco, le tenaci e invadenti piantine del prugno che reclama il suo spazio vitale.

Il prugno è una pianta frugale, che si accontenta di qualsiasi terreno, anche sassoso e arido: ha una forma abbastanza armoniosa che offre il suo aspetto migliore in primavera, quando si copre di una fitta nuvola di minuscoli fiori bianchi che il vento porta via come una nevicata fuori stagione.

Dato che non si vive solo per mangiare, esistono anche varietà di prugni coltivate per ornamento: uno è il *Prunus pissardii*, inconfondibile per il fogliame rosso scuro che attira lo sguardo in mezzo al verde delle altre piante: in primavera fiorisce di rosa, e poi produce piccoli frutti scuri che sono graditissimi agli uccelli.

In Oriente il prugno è popolarissimo come pianta ornamentale: ha un valore simbolico di rinnovamento e giovinezza, e la fioritura bianca rappresenta la purezza e l'immortalità. Il fiore di prugno infatti è rappresentato molto spesso nell'iconografia, dipinto su porcellane o ricamato su stoffe, inoltre è sacro per i taoisti, perché la leggenda vuole che il saggio Lao Tse fosse nato sotto una pianta di prugno.

In Europa invece il semplice e delicato fiore di prugno simboleggiava "mantenere le promesse",



*Prunus pissardii*

mentre il suo umile cugino prugnolo indicava "indipendenza", forse perché l'aspetto spinoso della pianta scoraggiava le relazioni. Almeno, questa era l'opinione di Charlotte de La Tour, massima esperta ottocentesca di linguaggio di fiori e piante... È divertente pensare quanti problemi dovevano farsi gli innamorati ordinando un mazzolino per la loro bella: un fiore al posto di un altro poteva scatenare incomprensioni, gelosie e accuse di tradimento, con svenimenti e grande uso di sali.

In questi tempi in cui l'apparenza è così importante, era inevitabile che anche le prugne dovessero soggiacere alle mode: dagli incroci con le varietà californiane sono risultati dei frutti enormi, scuri e lucidi – addio, vellutata pruina – ma di pochissimo sapore, che soddisfano la vista ma non il palato. Molto meglio restare fedeli alle piccole, profumate prugne dei nostri vecchi alberi, forse meno perfette ma tanto più dolci: un dono generoso dell'estate.

g.m.



# A CASA

di Attilia Giuffra

Appare lì, posata su un ramo dell'ultima pianta di limone, quella vicina al bosco, oppure più in alto, volando sulle cime degli ulivi, come in un condominio aereo di sua conoscenza: è la ghiandaia, ma immagino che assapori ciliegie, nespole e forse anche le rosse fragole nascoste tra le verdi foglie seghettate. Non si fa preannunciare da un'indisciplinata gazzarra come le sue sorelle che riempiono le ville all'improvviso, con il contrasto nero-bianco delle loro livree. Volava nel silenzio, accompagnandosi con una specie di sussurro che emette tra sé e sé, intonandolo con il fruscio degli alberi; anche nel suo piumaggio è l'accordo, di sfumature, a dare quell'insieme di color bruno vinato su cui risplendono ciuffi bianchicci con punte d'inchiostro e le fasce azzurre, affilate di scuro, delle penne laterali.

Riappare planando sul bordo del giardino, ora in coppia, assorta nell'alba sopraggiunta.

Essere tallonati, a pochi passi di distanza, dai merli, mentre si zappa, è una tollerabile simbiosi: si cerca di rendere produttivo il terreno per il proprio uso e nello stesso tempo anche per gli altri, in una naturale convivenza. Ma vedersi espropriare l'orto, e dintorni, perché viene trasformato in

una nursery esclusiva, è un'altra cosa. L'ambiente si predispone all'evento entro una sequenza di tappe indaffarate: i becchi pieni di sterpi, prima i voli alla ricerca delle postazioni più idonee, in una valutazione eroica di fattori evolutivi, poi il nido da rifinire per renderlo confortevole per le uova che, di un grigio marmoreo con puntini neri, andranno deposte nel fondo incuneato. Quindi la cova, in tempi alternati, dei genitori ben distinguibili: il becco giallo nel nero del corpo del maschio e la madre confusa nello stesso colore del nido.

Il tronco potato dell'alloro, con le giovani *ferle* cresciute attorno al taglio, offre le basi della dimora, più in giù è la macchia di mirto ad ospitare un'altra covata, in passato nelle pietre sporgenti del grande muraglione poggiava, nascosto tra folte ciuffi di margheritine e rigogliose parietarie, un nido che aveva appoggi per tutta la famiglia al completo. Al momento del primo volo, dopo la perizia interminabile della preparazione, i piccoli si spingono con le zampine incerte sul confine estremo della casa, si gonfiano impomatando le piume, ritornano indietro, si ripresentano e infine nell'aria si lasciano andare per atterrare vicino, tra il richiamo assordante, ritmato, continuo, anche notturno, degli adulti che li seguono, li nutrono, allontanando i pericoli ed incitandoli a ritentare l'impresa.



Ci si intrattiene ancora con chi s'incontra o si va a salutare qualche persona a casa, prima di rientrare nella propria, ma ormai la giornata è finita e gli auguri di buona serata non possono esorcizzare la fatica che rende quasi meccanico ogni agire. Lungo la strada si ricevono le immagini delle cose, come fotografie di frammenti isolati: un gabbiano reale sul greto del fiume, immobile, in una tonalità perfetta di bianco, tra il giallo delle zampe scultoree, il becco incurvato, e la coda che, così ricoperta dalle punte estese delle ali, appare nera con eleganti cerchi bianchi; qualcosa si riflette o si muove in una chiazza d'acqua più in là, senza definirsi... un pigolio insistente sembra perdersi nel grigio uniforme della distesa dei sassi. Sotto al vecchio ponte di ferro, una grassoccia quaglia selvatica attira lo sguardo per la bellezza dei due collari bianchi di piume che le adornano il collo, per il resto si mimetizza nel letto quasi asciutto del torrente, tra ciottoli e sabbia. Si sposta,

mantenendosi accovacciata, con frenetici movimenti, accompagnati da tic ripetuti del capo. Le esce da sotto l'ala un pulcino, tutto rotondo, senza coda, che saltella veloce, via dalla madre, mentre un altro piccolo sbuca frettoloso dal soffice petto, si allontana, lasciandola rimpicciolita nelle dimensioni individuali.

Il pigolio della famiglia s'intensifica in echi che animano e circoscrivono un mondo intimo che ha una sua forza di gravità. Ritorna il primo della nidiata e si tuffa nel ventre, di nuovo voluminoso, che lo comprende, anche l'altro arriva di corsa e s'infilta, come arrampicandosi, dentro il mistero di quel corpo che lo accoglie e lo assorbe; ma la scena non si ricompone, continuano i versi instancabili del richiamo e, mentre la mente di chi osserva ne cerca una spiegazione teorica, arriva velocissimo, come un fulmine, un rotondo gomitolino di piume che viene, finalmente, sistemato in quelle membra in attesa.



# NONNO, NONNINO...

di Marcella Cavassa

Basta recarsi davanti ad una scuola la mattina presto o all'uscita degli allievi per vederne di ogni tipo.

Ci sono quelli atletici, vestiti alla moda, con tanta voglia di chiacchierare: hanno le mani regolarmente occupate, nella destra tengono un bimbo, nell'altra la merenda che hanno comprato al solito forno.

Ci sono invece quelli silenziosi, di carattere chiuso, che a testa bassa restano in attesa di venire travolti da bimbettini che compiono il miracolo di farli sorridere e

scherzare lungo la strada verso casa.

Ci sono quelli che vogliono essere chiamati per nome, "nonno" proprio no!!!

Sono loro, i nonni, oggi più che mai, il pilastro di tante famiglie, un aiuto indispensabile e rassicurante per tutti i papà e le mamme che lavorano tutto il giorno. Si va avanti così, finché tutto va bene. A volte però lo scenario può cambiare fino a capovolgersi completamente mandando tutto in frantumi. E' il caso di Franca e Paolo, nonni



## I NONNI

Ci sono delle cose  
che solo i nonni sanno,  
son storie più lontane  
di quelle di quest'anno.  
Ci sono delle coccole  
che solo i nonni fanno,  
per loro tutti i giorni  
sono il tuo compleanno.  
Ci sono nonni e nonne  
che fretta mai non hanno:  
nonni e nipoti piano  
nel tempo insieme stanno.

di Bruno Tognolini

[www.mammaebambini.it](http://www.mammaebambini.it)

paterni di una bimba, esclusi per più di sette anni dalla vita della nipote, perché purtroppo molte volte i coniugi si fanno la lotta attraverso i figli ed i reciproci genitori.

Il caso ha fruttato all'Italia, all'inizio del 2015, una condanna da parte della Corte europea per i diritti umani per aver violato il diritto dei nonni a partecipare alla vita familiare.

Il rapporto tra nonni e nipoti è speciale e non deve assolutamente essere interrotto; per

questo la legge italiana ha deciso di tutelarla così da garantire soprattutto un sereno sviluppo dei minori ed una loro crescita equilibrata. Il nostro ordinamento riconosce il diritto di mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni a tutti gli ascendenti, non solo ai nonni, ma anche ai bisnonni, la cui presenza nelle famiglie italiane non è da escludersi visto l'allungarsi della vita.

Negli ultimi anni il quadro normativo è stato aggiornato e

disciplinato dall'articolo 317-bis del codice civile modificato dal decreto legislativo 154 del 2013: 'Gli ascendenti hanno diritto di mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni. L'ascendente al quale è impedito l'esercizio di tale diritto può ricorrere al giudice del luogo di residenza abituale del minore affinché siano adottati i provvedimenti più idonei nell'esclusivo interesse del minore'.

I nonni sono fondamentali, presenti, amati, importanti e rappresentano una risorsa 'gratuita' a cui spesso i bambini guardano con più serenità che ai genitori.

Psicoterapeuti dell'adolescenza spiegano come il ruolo dei nonni sia spesso trascurato, ma come invece si tratti di figure capaci di garantire stabilità e sicurezza, in particolare nel caso di minori in difficoltà. Infatti una ragazza con problemi sen-



timentali potrebbe sentirsi più a suo agio parlando con la nonna che con la mamma, anche per la diversa disponibilità di tempo. I nonni possono essere una figura fondamentale nel caso di separazioni conflittuali dei genitori. Esistono studi che affermano che il legame di attaccamento può trasmettersi e stabilizzarsi meglio nell'arco di tre generazioni. Lungo la sua esistenza, infatti, un individuo può stabilire 'attaccamenti multipli' che mantengono un ordine gerarchico: la figura materna in genere è la principale e fornisce una sorta di imprinting, ma viene via via affiancata dal padre, dai nonni, dagli zii, dalla maestra, dagli educatori, dal partner, tutte persone che arricchiscono e migliorano la nostra vita affettiva e la sicurezza interiore.



# IL SUQ FESTIVAL TEATRO DEL DIALOGO DIVENTA MAGGIORENNE

di Graziella Merlatti

"Pare incredibile, ma siamo proprio maggiorenni", dice Carla Peirolero, sotto la direzione artistica si è svolto il 18° Suq Festival - Teatro del Dialogo, dal 16 al 26 giugno in Piazza delle Feste al Porto Antico di Genova, ma anche in altri luoghi prestigiosi come la Chiesa San Pietro in Banchi e, novità 2016, la terrazza del Museo Luzzati per lo spettacolo "Scusate se non siamo morti in mare!". Nato alla Loggia di Banchi nel 1999 con il desiderio di far conoscere e incontrare culture, a spegnere le 18 candeline della torta sono mancate persone amiche, sostenitrici della prima ora, che sono state evocate con un affettuoso ricordo: tra loro Liana Millu e don Andrea Gallo.

Canto, arte, teatro, cibo creano legami di affinità, perché gene-



Il Suq 2016 dall'alto

rano attenzione intelligente ed empatia. Ossia danno vigore allo spirito del Suq, che ha avuto oltre 60.000 presenze, con un incremento particolare negli spettacoli teatrali (sold out in tutte le rappresentazioni) e negli incontri. Molto apprezzati quelli dal taglio ambientale (che si conferma come elemento strutturale del fe-



Si spengono le candeline per i 18 anni del Suq

## FA PAURA UNA DONNA LIBERATA

"Questa è la storia di una donna schiava e di suo figlio. Una storia delle origini, che racconta da che seme sono fioriti due popoli, destinati a diventare poi tra loro nemici.

Una storia che parla di una donna che spezzò le sue catene, e che conobbe il deserto e la voce dell'Angelo.

Offesa, ebbe la forza di fuggire, disobbedire, e poi, bandita, abbandonata, assetata, trovò l'acqua del pozzo che salvò lei e il figlio.

Una storia che parla della lacerazione del corpo di una donna, della sua sconfitta.

Una storia che parla della sua ribellione, della sua liberazione, della sua vittoria.

Fu data in sposa a un profeta e suo figlio divenne un profeta.

E fu tramandato presso due popoli il suo nome, lo conobbero i loro profeti

ma nessuno parlò di Hagar come di una donna che si era liberata.

Fa paura una donna liberata".

Dal testo di *Hagar la schiava*



Studenti in scena



Studenti in scena

stival), l'incontro con Goffredo Fofi, quelli in occasione della Giornata Mondiale della Memoria e del Rifugiato. Infine ha riscosso molto successo la presenza di uno dei più grandi poeti arabi viventi, Adonis.

Unico spettacolo ad avere avuto due repliche, il 25 e 26 giugno, è "Hagar, la schiava", rappresentato nella chiesa di S. Pietro alla Porta in prima nazionale venerdì 24. Prima dello spettacolo Giacomo D'Alessandro, volontario del Centro Banci, ha spiegato il senso della presenza di una porta aperta presso la chiesa, luogo di passaggio e di incontro di molte provenienze. E Carla Peirolero, poi, ha espresso la sua gratitudine al rettore don Marco Granara per la disponibilità dello splendido tempio cinquecentesco. Esso, allestito come una tenda del deserto, ha visto portare in scena un poema sulla libertà femminile, dove la donna – Hagar, la concubina di Abramo, che, presente nella Bibbia e nel Corano fa da cerniera alle religioni monoteiste – in dialogo con il narratore, o con la luna, parla di sé, del proprio corpo, con l'intento di rivendicare un ruolo diverso, decisivo per il mondo.

E' stato emozionante trovarsi nel banco accanto, come straordinario spettatore, proprio il siriano Adonis, autore del testo, senza dire dei due musicisti d'eccezione, Edmondo Romano ai flauti e Elias Nardi all'oud, che hanno eseguito da maestri melodie struggenti.

Tra memorie bibliche e nuove scommesse, la compagnia del Suq il 20 luglio u.s. presso la chiesa di S. Matteo ha anche replicato "Therèse mon amour", sulla vita di S. Teresa di Avila.

I libri che parlano di Dio

## UN POSTO VUOTO

di E. Cristina Bolla



Che ci sta a fare quella croce nel "logo" della Chiesa di Scientology? Mistero. Uno dei molti misteri di questa multimiliardaria organizzazione, definita, secondo i punti di vista, l'unica strada per la salvezza dell'umanità o la più gigantesca truffa nella storia della medesima. Chi volesse farsi un'idea dell'origine e degli sviluppi di questo impressionante fenomeno, delle accuse e delle smentite, delle sbandierate benemeritenze e degli ipotizzati reati, potrebbe dare un'occhiata al recente, dettagliatissimo volume di Lawrence Wright, *La prigione della fede. Scientology a Hollywood* pubblicato in italiano da Adelphi. Non vi si tratta solo di Hollywood, cioè delle celebrità dello schermo notoriamente affiliate alla "Chiesa" (John Travolta, Tom Cruise), ma di tutta la storia di Scientology, delle intricate vicende del fondatore "LRH", Lafayette Ron Hubbard – morto nel 1986 – e dei suoi amici e nemici, compresi gli ultimi sviluppi informatici della diffusione o della lotta alla "setta" tramite Internet. Ma gli scientologi rifiutano il termine "setta", sostenendo di essere una religione, una chiesa, una fede. "Furbi! Per godere dei privilegi e delle esenzioni fiscali" ribattono gli avversari.

Fede? Ma in chi o in che? A occhio e croce, in se stessi, almeno nell'intenzione: le prati-

che di Scientology mirano a conseguire sicurezza, equilibrio, potere, diventando dapprima un "clear", cioè privo di blocchi emotivi, condizionamenti inconsci, disturbi psicosomatici ecc. indi un "operating thetan", uno spirito operante in grado di cambiare le sorti proprie e del mondo. Il tutto tramite molta pecunia (si parla di 400.000 dollari i gradi superiori) perché Hubbard ha messo ben chiaro fin dall'inizio che "tutto deve essere pagato". Una religione della felicità, e la felicità non ha prezzo. Ma Dio dov'è?

Alissa, una giovane adepta, si meraviglia che una famiglia preghi prima dei pasti. "A suo avviso, Dio ha un ruolo marginale in Scientology. 'Voglio dire, c'è posto per Dio, ma in un certo senso è un posto vuoto' ". Già Hubbard stabiliva questo ruolo marginale, relegando Dio all' "ottava dinamica", (la prima siamo noi stessi, la seconda il partner e la famiglia, e così via). Prometteva, sì, una vita immortale, attraverso molti mondi ed esistenze, ma qui le spiegazioni diventano oscure e sempre più "riservate".

Scientology nasce da Dianetics, "scienza moderna della salute mentale", ideata più di mezzo secolo fa dal citato Ron Hubbard, scrittore di fantascienza e sedicente eroe di guerra (tutto ancora da dimostrare). Partendo da intuizioni non prive di fondamento, LRH mette a punto una terapia di "audizione" (auditing) per liberare il sogget-



to da quei blocchi e "aberrazioni" di cui sopra e dargli consapevolezza e auto-determinazione. Ma a un certo momento si scontra con realtà impreviste: lo "spirito", l'anima, il desiderio di infinito. Perché non trasformare la psicoterapia in una religione? Detto fatto.

Nel campo ho un'esperienza diretta. Anni fa decisi di realizzare un'inchiesta, poi pubblicata dal mensile "Jesus" e ripresa da varie testate e siti Internet italiani e stranieri. Mi introdussi per questo nella tana del lupo, ovvero una delle principali sedi dell'organizzazione in Italia, e mi iscrissi ai corsi di formazione, per accedere ai sacri testi e impadronirmi della tecnologia di Dianetics-Scientology, la "tech", conseguendo anche un diploma. Mi divertii poi ad applicare questa medesima "tech" per scansare richieste di denaro e manovre avvolgenti ("Lei è in grado di accedere ai massimi livelli") e uscire facilmente dall'ingranaggio, concludendo l'inchiesta praticamente a costo zero.

Quell'ingranaggio, in mani disoneste, può davvero diventare un mezzo potentissimo di manipolare la mente, le persone. E anche di ricattarle: nell'auditing affiorano i segreti più nascosti. (Naturalmente l'operatore giura di non rivelarli.) E che dire della dipendenza senza scampo di chi "entra" per debolezza, per bisogno di aiuto, di spiritualità, di religione, di Dio? Ma in tutto questo, Dio dov'è?



# SAN FRANCESCO A RIPA

di Pierluigi Lazzarini

La chiesa di San Francesco a Ripa sorge sulla piazza di San Francesco d'Assisi (rione Trastevere); l'appellativo "a Ripa" si spiega con la vicinanza al porto di Ripa Grande. È la prima chiesa francescana di Roma, il Santuario Francescano romano, l'unico convento dove abbia soggiornato San Francesco, e di cui se ne conserva la cella.

Sulla effettiva presenza del Poverello alcuni autori nutrono dubbi: il santo dovrebbe esserci stato nel 1223, ed anche in precedenza, mentre è noto che i frati ottennero ufficialmente l'edificio sei anni più tardi, nel 1229, quando il loro fondatore era già morto. Come precisa fra Mariano da Firenze nel suo *Itinerarium urbis Romae* del 1518, dove oggi è la chiesa di S. Francesco a Ripa una volta esisteva l'ospizio o ospedale "S. Biagio de Curte" o "de Curtibus", presso il quale venivano ospitati il Santo d'Assisi e i suoi frati.

Un'antica tradizione ne indica ancora la cella, al centro della quale è conservato il magnifico e celebre ritratto del santo, dipinto da Margaritone d'Arezzo (copia del sec. XIII, l'originale è alla Pinacoteca Vaticana) che si dice essere «la vera effigie, fatta ritrarre prima si seppellisse, dalla divota matrona Giacoma di Sette Soli». Nella parete di destra, difesa da un'inferriata, si nota una pie-

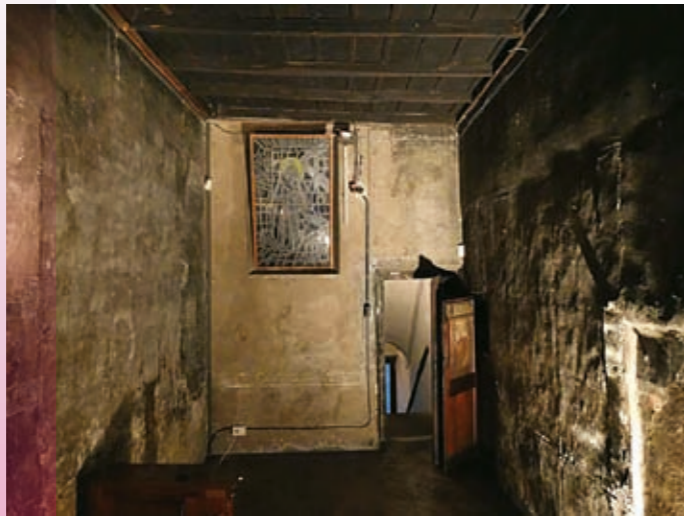
tra nera che la leggenda dice usata da S. Francesco come cuscino, durante i soggiorni romani: "Sasso dove posava il capo il serafico Padre San Francesco".



Al centro della piazza sorge una colonna ionica di marmo bianco, sormontata da una croce, fatta erigere nel 1847 da Pio IX in sostituzione di un'altra colonna fatta collocare da Paolo V nel 1685. L'epigrafe recita: "PIUS IX PONT MAX COLUMNAM AREAE AMPLITUDINI PAREM DONAVIT AN MDCC-CXLVII", ovvero: "Pio IX Pontefice Massimo donò una colonna di pari valore per l'importanza dell'area nell'anno 1847".

L'interno della chiesa è a tre navate a croce latina; tipico ambiente francescano, privo di sfarzo e lusso ma arricchito da numerose opere e monumenti funebri che adornano pilastri e pareti. Tre Cappelle nella navata destra e tre in quella sinistra. L'altare maggiore, barocco con marmi policromi, conserva la statua lignea di *San Francesco*





in estasi sostenuto dagli angeli. Ai lati due statue in gesso raffiguranti la *Fede* e la *Carità*, risalenti al 1751.

Si succedono poi le Cappelle dedicate al Santo Crocifisso, San Giovanni da Capestrano, San Giuseppe o della Santa Famiglia, San Pietro d'Alcantara o Rospigliosi-Pallavicini, Sant'Anna o dell'Albertoni o Altieri, San Michele Arcangelo o di San Carlo o della Pietà o Mattei, Annunziata, Immacolata Concezione.

Ma il capolavoro è rappresentato dalla scultura all'interno della Cappella dedicata a Sant'Anna; *l'Estasi della Beata Ludovica Albertoni*, in marmo di Carrara. Ultima opera del grande scultore Gian Lorenzo Bernini, lavorata tutta di sua

mano. L'opera fu commissionata all'artista nel 1603 dal principe Angelo Paluzzi Altieri, nipote del papa regnante Clemente X, in occasione del rinnovo della Cappella di famiglia. Il corpo della santa, giacente sul letto di morte, poggia sopra un sarcofago nascosto da una grande coltre,

all'interno del quale sono conservate le spoglie di Ludovica. La Beata Ludovica visse ed operò a Roma tra il 1473 ed il 1533, madre dei poveri e benefattrice degli orfani; Patrona dei fratelli terziari dell'Ordine Francescano Secolare Romano e Compatrona della città di Roma.

Come per l'altro capolavoro berniniano dell'*Estasi di Santa Teresa* (nella chiesa di Santa Maria della Vittoria) anche per questa scultura dell'ormai anziano artista non mancarono le solite critiche, secondo le quali nella mistica voluttà della Beata si ravviserebbero espressioni più profane che sacre.

In fondo alla cappella dell'Immacolata due porticine immettono in una saletta ove c'è la tomba

## ORARI

APERTURA DELLA CHIESA: 7.00 – 13.00  
14.00 – 19.30

VISITE: 15.00 – 19.00

Per visite fuori orario, chiamare il 06.5819.020  
dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 16.30 alle 19.30

SANTE MESSE:

Feriale: 7.30 – 18.30 – Festivo: 8.00 – 11.00 – 18.30



del pittore Giorgio De Chirico, le cui spoglie mortali sono state traslate qui dal cimitero romano del Verano nel 1992. Sul marmo della tomba appare la scritta: "GIORGIO DE CHIRICO PICTOR OPTIMUS". Vi sono poi tre quadri dell'artista donati dalla vedova Isabella Pakszwer: sulla parete destra *Autoritratto* del pittore, sulla sinistra *Ritratto della moglie Isa*, chiamato anche *Donna velata*; dietro i cancelletti *Caduta di Cristo sotto il peso della Croce*, la più importante opera sacra del Maestro. Rappresenta una delle cadute di Gesù nella Via Crucis, ma in basso a destra è dipinto San Francesco d'Assisi. Il De Chirico ha voluto inserire tale anacronismo perché ha visto in Francesco il santo che più piange la Passione del Signore, in quanto primo santo stigmatizzato della storia della Chiesa.

# CRONACHE del Golfo Paradiso

di Tina Leali-Rizzi e la redazione

## RECCO – Ciclisti a Roma

Un gruppo di ciclisti dell'ASD BICI CAMOGLI-GOLFO PARADISO-PRO RECCO BIKE ha compiuto in quattro tappe il percorso da Recco a Roma, attraversando la Liguria di Levante, la Toscana e l'alto Lazio. La "pedalata del Giubileo" li ha visti protagonisti con partenza da Piazza Nicoloso e arrivo in Piazza San Pietro, tra gli applausi dei molti pellegrini che erano riuniti in attesa di recitare l'Angelus domenicale e ascoltare le parole di Papa Francesco.

## CAMOGLI – Cittadinanza onoraria a Berengo Gardin

Il sindaco Francesco Olivari ha conferito al noto fotografo Gianni Berengo Gardin, che da tempo frequenta la cittadina, dove ha casa sulla collina di San Prospero, la cittadinanza onoraria. La cerimonia ha coinciso con l'inaugurazione, nell'aula consiliare del Municipio, di una mostra di 30 foto in bianco e nero del maestro. La rassegna, che contiene una decina di scatti su Camogli nei suoi momenti quotidiani, nelle sue feste e nelle sue tradizioni marinare, sarà visitabile fino al 31 agosto.

## RECCO – Cavalcando l'onda

Ha conseguito un grande successo il Surfestival organizzato nelle acque della baia della cittadina dall'Associazione "Blackwave". Vi hanno partecipato oltre tremila persone, tra atleti e appassionati di questo sport, giunti





per l'occasione da varie regioni. Per tutta la giornata i surfisti si sono sfidati, ma non è mancata, a terra, una serie di altri intrattenimenti che hanno reso particolarmente gradito l'appuntamento recchese.

### CAMOGLI – Aspettando il festival della comunicazione

“Il Mediterraneo: un mare, mille culture” è stato l'argomento della giornata evento di presentazione del Festival della Comunicazione, che si terrà nella cittadina dall'8 all'11 settembre.

WWW ovvero World Wide Web vedrà come protagonisti 120 ospiti illustri e la consegna a Roberto Benigni del premio della comunicazione, oltre a innumerevoli eventi collaterali.

### RECCO – Inaugurato il nuovo depuratore

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha inaugurato il nuovo depuratore comprensoriale di Punta Sant'Anna, destinato a servire, oltre alla cittadina che lo ospita, anche Camogli, Avegno, Uscio, Sori, Pieve e Lumarzo. L'impianto, che è costato 50 milioni di euro, non ha alcun impatto ambientale, essendo stato costruito all'interno di un sistema di gallerie in roccia già presenti ai piedi della collina.



### RECCO- Grazie a Lorsica

In cento, nei terribili giorni dei bombardamenti di Recco, trovarono rifugio e furono accolti con grande senso dell'ospitalità a Lorsica.

I recchesi di allora, con i figli e i nipoti, hanno voluto ringraziare quanti si sono prodigati per loro, per rendere meno dolorosa e difficile, con la loro amicizia, la vita degli sfollati.

“Due comunità strette in un gemellaggio ideale” le ha definite nell'occasione il sindaco di Lorsica Aulo De Ferrari.

### CAMOGLI – Torneo di scacchi

È giunto quest'anno alla sua 36ma edizione il torneo internazionale semilampo di scacchi “Memorial Ottolenghi” organizzato dal circolo scacchistico rutese. Si è aggiudicata la vittoria il grande maestro russo Igor Glek; al secondo posto il maestro Guido Flavio Fide, riconfermatosi campione regionale. Ottima la prova del piccolo Andrej Volkov di soli 9 anni.

### CAMOGLI – Portofino parco nazionale

Ritornerà ad essere nazionale il Parco terrestre di Portofino e comprenderà anche l'area marina protetta. Un sistema unico, come del resto lo è per conformazione il tratto emerso e sommerso del promontorio. Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. La novità diventerà reale quando diverrà operativa la legge di riordino nazionale dei sistemi dei parchi. In base ad essa il Parco di Portofino acquisirà un maggior prestigio e probabilmente anche maggiori risorse.



### CAMOGLI – Festa al Boschetto

La cittadina ha festeggiato la sua patrona in occasione del 498mo anniversario delle apparizioni della Vergine alla pastorella Angela Schiaffino. Nell'occasione è divenuto operativo il comitato costituitosi per preparare gli eventi da allestire in occasione della ricorrenza, nel 2018, dei 500 anni dall'apparizione.



## MA CHI ERANO LE DIACONESSE?

di Rosa Elisa Giangoia

Il 12 maggio scorso, in occasione dell'udienza alle circa novecento Superiori generali delle Congregazioni femminili, da una di loro è stata rivolta a Papa Francesco una domanda sulla possibilità di istituire il diaconato permanente femminile e il Pontefice nella sua risposta si è detto favorevole alla costituzione di una commissione d'indagine su questo ministero attivo nei primi secoli della Chiesa.

Vediamo qual era il ruolo e quali erano allora i compiti delle diaconesse la cui istituzione non è sopravvissuta al primo millennio, anche per l'affermarsi degli ordini religiosi femminili che, in molti casi, hanno assunto e svolto con fede e carità molte delle funzioni precedentemente affidate proprio alle diaconesse. Indubbiamente occorre tener conto del progresso che è avvenuto nei secoli e dell'esperienza multisecolare della Chiesa nel solco della tradizione.

Oggi le donne, laiche e consacrate, esercitano già diverse funzioni nella Chiesa: è ormai abituale che anche le bambine servano messa, talvolta donne distribuiscono la comunione, molte sono le catechiste, numerose donne si occupano, per incarico della parrocchia o di associazioni cattoliche, dei poveri o di persone in difficoltà. Molte di queste funzioni, agli albori del cristianesimo erano appunto affidate a delle donne, le quali, come ci testimonia il *Decretale* di Papa Sotero (166-175), non potevano invece avvicinarsi all'altare e sarebbero state severamente ammonite se avessero toccato la patena, il calice o un sacro lino come la palla!

Le diaconesse dovevano avere almeno sessant'anni e non essere sposate, potevano essere vedove, ma di un solo marito, o vergini e in ogni caso vivere in perfetta continenza. La più antica notizia su una diaconessa ce la fornisce San Paolo nella sua *Lettera ai Romani*: «Vi raccomando Febe, nostra sorella, diacono-



nessa della Chiesa di Cencre» (*Rm.* 16, 1-4). Queste parole ci fanno ipotizzare che a Febe fosse stato affidato il compito di portare alla comunità dei seguaci di Cristo a Roma la lettera che san Paolo aveva loro scritto, con un viaggio per mare che possiamo immaginare faticoso e pericoloso. Niente altro sappiamo di questa donna che sarebbe vissuta a Cencre, piccolo borgo vicino a Corinto, dove avrebbe conosciuto Paolo fin dal suo primo soggiorno in città. Morta a Roma, forse negli anni Sessanta del I secolo d.C. e santificata, la si commemora il 3 settembre.

Gli studiosi hanno molto discusso su quale sia il vero significato del termine “diacono”, assente, come pure “diaconia”, nell'Antico Testamento, ma entrambi frequenti nel Nuovo: dovrebbero avere un significato che allora indicava il servitore ed il servizio e da diversi indizi si può supporre che in questo senso lato sia stato impiegato riguardo a Febe, senza voler indicare un'istituzione apostolica specifica, com'è il caso del diaconato maschile, chiaramente configurato negli *Atti degli Apostoli* (6, 1-6).

Nel primo millennio del cristianesimo l'istituzione delle diaconesse la si riscontra in Oriente dal II secolo e solo dal V in Occidente. Per comprendere in cosa consistesse, occorre recuperare il contesto dell'epoca, dove la separazione degli uomini e delle donne era molto marcata, soprattutto in Oriente. Qui,



ancora oggi, peraltro, gli uomini e le donne hanno porte separate per accedere in chiesa e non si mescolano durante le funzioni, come avveniva fino a qualche decennio fa, soprattutto nelle nostre chiese di campagna, dove era usuale che le donne e gli uomini sedessero in chiesa su banchi separati.

Questa separazione allora era tale che talvolta diventava difficile per il diacono l'esercizio del suo ministero in aiuto delle persone di sesso femminile per cui lo stesso vescovo aggregava a sé delle donne come intermediarie, per specifiche incombenze. Queste si occupavano della cura dei poveri e dei malati del loro stesso sesso, assicuravano l'ordine e il silenzio nei ranghi femminili

in chiesa, erano generalmente presenti agli incontri di una donna col vescovo, il sacerdote o il diacono. Concorrevano anche alla formazione particolare delle catecumene o si incaricavano delle constatazioni corporali indispensabili se una donna maritata denunciava percosse o maltrattamenti da parte del marito o se una vergine veniva accusata di infedeltà al voto di castità. Inoltre si occupavano di lavare e preparare le salme delle defunte per la sepoltura. Non pare avessero alcuna funzione liturgica, salvo quelle imposte dalla decenza, come nei battesimi degli adulti che erano i più frequenti e venivano fatti per immersione totale del corpo, come l'attinente unzione delle catecumene che non si faceva solo sulle spalle, ma su tutto il corpo; era quindi alle diaconesse che si affidavano tali compiti riguardo alle donne, pur sempre alla dipendenza del sacerdote o del vescovo.

Anche se le diaconesse non sono di istituzione apostolica, nondimeno si sono applicate ad esse le norme stabilite da San Paolo (I *Tim.* 3, 11 e 5, 9-11) per poter diventare membri della comunità delle «vedove»: i capi della Chiesa le sceglievano tra le vedove anziane di più di sessant'anni che erano state sposate solo una volta. In seguito si aggiunsero le vergini che avevano consacrato la loro verginità, e va da sé che tutte erano tenute alla perfetta castità.

L'anzianità era importante, secondo la raccomandazione di San Paolo in I *Tim* 5, 11-13: «Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena ven-

gono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede. Inoltre, trovandosi senza far niente, imparano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene.»

Su quali fossero le funzioni delle diaconesse è molto esplicito Sant'Epifanio: «Se nel Nuovo Testamento le donne fossero state chiamate ad esercitare il sacerdozio o ad assumere un altro ministero canonico, prima di tutto la funzione sacerdotale avrebbe dovuto essere affidata a Maria. Ma Dio ha disposto diversamente, non affidandole neanche il potere di battezzare. Quanto all'ordine delle diaconesse, se esiste in seno alla Chiesa, non lo è per svolgere la funzione del sacerdozio o di qualche altro ministero simile. Le diaconesse sono destinate a salvaguardare la decenza che si impone nei confronti del sesso femminile, sia prestando il loro aiuto nell'amministrazione del battesimo, sia esaminando le donne che soffrivano di qualche infermità o erano state oggetto di qualche violenza, sia intervenendo ogni qualvolta fosse necessario scoprire il corpo di altre donne, affinché tali nudità non fossero esposte agli sguardi degli uomini che compiono le sacre cerimonie e non fossero viste dagli stessi diaconi» (*Hær.*, 79, 3).

Col tempo ci furono eccezioni e modifiche e il V secolo, con il Concilio di Calcedonia (451), ci mostra che l'età minima era stata abbassata a quarant'anni. Ma allora esse dovevano risiedere

in un monastero, perché esercitassero il loro ministero al riparo dagli uomini e non fossero esposte ai pericoli di una vita troppo libera.

Ad un certo punto l'ordine delle diaconesse è totalmente sparito, verso la fine del primo millennio. In Occidente sono scomparse nel VI secolo, con l'evoluzione del rito battesimale latino che da un lato abbandonò l'immersione totale del battezzato a favore del rito d'effusione, in vigore ancora oggi, e dall'altro riguardava sempre meno gli adulti. La stessa evoluzione c'è stata nella Chiesa d'Oriente, quantunque più lentamente.

Come si può vedere, l'antica istituzione delle diaconesse non ha molto a che vedere con una partecipazione delle donne al primo grado dell'Ordine, il diaconato permanente riservato agli uomini, i cui componenti possono tenere l'omelia, celebrare la liturgia del battesimo e quella delle Ore, benedire le nozze, accompagnare alla sepoltura i defunti.

Dobbiamo considerare che in un'epoca in cui la verginità consacrata veniva vissuta unicamente come forma di vita contemplativa, il diaconato ha rappresentato una consacrazione religiosa votata soprattutto alla vita attiva e alla prestazione di determinati servizi, molti dei quali tuttora sono esercitati da delle donne laiche o consacrate nelle nostre comunità, per cui le rivendicazioni delle donne a proposito della parola e del potere all'interno della Chiesa vanno attentamente studiate.





## Bourgogne Nella terra dei Burgundi (4)

Dijon: senape o moutarde?

Digione era un "castrum" romano sulla strada fra Lione e Magonza.

Nel 1016 il re di Francia Roberto il Pio costituì il Ducato di Borgogna con capitale Digione.

Il Ducato ebbe splendore con Filippo l'Ardito, fondatore della dinastia dei Valois, che regnò fino al 1476. Nei secoli dal XVIII al XIX, Digione, che con la fine della dinastia dei Valois aveva perso d'importanza, si riprese e alla fine del Settecento era giudicata ancora una bella città con case vecchie ma strade larghe, ben pavimentate e munite di marciapiedi, cosa rara nella Francia del tempo.

Assedi di Digione:

- durante la guerra fra Napoleone III e i Prussiani, nel 1871, accorse in difesa della città anche Giuseppe Garibaldi coi suoi volontari.
- nel 1944 fu nuovamente assediata e liberata l'11 settembre dello stesso anno.



- La libera balneazione di fronte al Palazzo dei Duchi di Borgogna.



In Francia la **senape**, chiamata **moutarde**, è particolarmente diffusa e già nel 1500 a Orléans nacque la prima corporazione di produttori. Attorno al 1550 fu fondata la corporazione di Digione, dove viene prodotta una delle senapi più piccanti e famose: **moutarde de Dijon**, con ingredienti base: senape bruna, aceto, sale e acido citrico. Al posto dell'aceto viene spesso usato l'agresto, succo di uva acidula che non ha raggiunto la maturazione. Nel processo di macinatura, il tegumento dei semi viene rimosso, dando a questa senape un sapore meno piccante.

In città si trovano centri de degustazione legati ai vari marchi assai rinomanti in Francia e a livello internazionale.

- ...avvicino il grandangolo ad un variopinto spigolo di palazzo... e già dall'esterno giunge la fragranza di un sapore intenso.



La città è una visita itinerante alla scoperta di questa salsa particolare.

Il termine "mostarda" (moutarde) prende il nome dal latino *mustum ardens*, in francese *moût ardent* ("mosto che arde"), perché veniva impastata con mosto caldo e per il suo sapore intenso.

Il termine in Italia identifica, per il sapore deciso e piccante, una preparazione culinaria a base di frutta, zucchero e senape, da accompagnare ai bolliti.

Scelgo di entrare maggiormente col ritratto per descrivere uno stimolo alle papille gustative...



• ... e il carretto che distribuisce mostarda, al posto del gelato, mi cattura...



• all'interno di un laboratorio alcuni simboli di produzione: la macina in pietra e gli orci per l'aceto,



• in uno still life: vasetti in batteria in un luminoso distributore.



# DIETRO LE QUINTE

di fr. Ilario Rolandelli

## MAI SCAGLIARE LA PRIMA PIETRA

“Il giudizio appartiene solo a Dio, perciò se non vogliamo essere giudicati, anche noi non dobbiamo giudicare gli altri”. Ognuno, ha osservato Francesco, desidera che nel Giorno del Giudizio “il Signore ci guardi con benevolenza, che il Signore si dimentichi di tante cose brutte che abbiamo fatto durante il cammino della nostra vita”.

Per questo se siamo avvezzi a giudicare severamente gli altri – ha ammonito – con la stessa misura saremo giudicati”. Il Signore, ha proseguito, ci chiede dunque di guardarci allo specchio: “Guardati allo specchio per vederti come sei veramente, dentro, nel profondo”. Come potrai offrire il tuo aiuto al fratello, come potrai dirgli: ‘Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio’, mentre nel tuo occhio c’è la trave?’ Il Signore qualifica questo atteggiamento con una sola lapidaria parola: ‘Ipocrita!’.



Giudicare il prossimo significa sostituirsi a Dio: “Per questo è tanto brutto giudicare. Il giudizio spetta solo a Dio, solo a Lui”! A noi è richiesto invece l’amore, la comprensione, il dialogo, soprattutto la preghiera.

In un’altra occasione il Papa aveva ribadito infatti: “Che il Signore ci dia la grazia di pregare per i nemici, pregare per quelli che ci vogliono male, che ci perseguitano. Io vi assicuro che questa preghiera farà due cose: a lui lo farà migliorare, perché la preghiera è potente, e a noi ci farà più figli del Padre”.

“Quando giudichiamo, ci mettiamo al posto di Dio, ma “il nostro giudizio è un povero giudizio”, “E perché il nostro non può essere come quello di Dio? Perché Dio è Onnipotente?” No, è la risposta di Francesco, perché al nostro giudizio manca la sua immensa e ineguagliabile misericordia.

## LA CASA DI MARIA AD EFESO

La mattina del 13 agosto 1823, in occasione della festa dell’Assunzione di Maria Santissima, la veggente Beata Anna Caterina Emmerick, iniziò la sua personale narrazione della vita della Madonna. Nelle sue visioni, estremamente particolareggiate, la monaca tedesca racconta diversi momenti della vita della Santa Vergine, ma io vorrei soffermarmi in questi giorni estivi, dove viene ricordata un po’ ovunque, sugli ultimi anni della sua vita.

Secondo la veggente Maria, affidata come ben sappiamo dai Vangeli, alle cure e all’amore del discepolo Giovanni dallo stesso Gesù, visse ancora tre anni a Sion, tre a Betania e nove a Efeso.

Venne condotta qui da Giovanni assieme ad un gruppo di fedeli e di discepoli dalla



Palestina quando si scatenò la persecuzione degli Ebrei contro Lazzaro e le sue sorelle. Molte famiglie e pie donne di questa prima colonia cristiana dimorarono nelle spelonche delle rupi e nelle cavità che offriva il terreno. Il suolo era fertile e i cristiani avevano orti e frutteti. Altri gruppi abitavano nelle tende o avevano costruito piccole capanne.

L’uso delle tende iniziò a diffondersi tra i cristiani fin dall’inizio delle persecuzioni, perché spesso erano costretti a trasferirsi da un luogo all’altro. Solamente la casa di Maria era di pietra.

Per questa contrada non passava quasi mai nessuno. Sempre secondo la visione della Beata Anna nei pressi della colonia cristiana vi era un castello in cui abitava un re detronizzato convertitosi poi al cristianesimo e in seguito il suo castello divenne sede vescovile. La casa della Vergine era quadrata, solo la parte posteriore era di forma circolare, aveva le finestre molto sollevate dal suolo e il tetto era piatto. L’abitazione era divisa al centro dal focolare. A destra e a sinistra di questo si accedeva nella parte posteriore della casa, dove c’erano l’oratorio e alcune piccole stanzette.

Questa parte della casa, di forma circolare, era scarsamente illuminata. Al centro

del muro, dal focolare al tetto, c’era un’incavatura per far fuoriuscire il fumo. Nei dintorni della sua casa la Vergine aveva disposto dodici pietre commemorative delle stazioni della Via Crucis.

Suor Anna racconta di averla vista percorrere i luoghi simbolici della passione del Signore meditando e pregando nel ricordo delle sofferenze del figlio.

Esse conducevano una vita di preghiera, tranquilla e ritirata. Negli ultimi tempi Maria divenne sempre più silenziosa e raccolta, pareva quasi dimenticare di nutrirsi. Solo il suo

corpo sembrava ancora di questo mondo,



Assunzione della Vergine di Rubens nella Cattedrale di Anversa, 1626

**EURO 15,00** **ABBONAMENTO**

**PER TUTTO IL 2016**

A RECCO PRESSO:

**BAR "L'ANGOLO DEL CAFFÈ"** - Via Roma 36

**FARMACIA BERNI** - Piazzale Europa 1

**FARMACIA FALQUI** - Via Roma 8

**FARMACIA SAVIO** - Piazza Nicoloso 3

**PANIFICIO "MOLTEDO"** - Via Assereto 15

**PANIFICIO "MOLTEDO"** - Via Fiume

**CONVENTO FRANCESCANO** - via S. Francesco 4

Bancoposta Iban: IT 85 X076 0101 4000 0000 0293167  
c/c postale: 00293167

poiché lo spirito pareva già passato a felice dimora. Per volontà di Dio, i particolari del transito, della sepoltura e dell'assunzione della santa Vergine in cielo sono oggetto di una tradizione incerta.

Corrisponde con esattezza solo il periodo in cui la Chiesa commemora il suo passaggio di stato. La Monaca sostiene anche di aver visto salire in Paradiso molte anime


proprio nel giorno in cui si ricorda la sua Assunzione al cielo.

Quando l'anima della Vergine lasciò il santo corpo, era l'ora nona, la stessa in cui era spirato il Salvatore. In seguito a queste precise affermazioni alcuni archeologi austriaci, tra il 1898 e il 1899 tracciarono una mappa topografica, riportando alla luce, a 9 km da Efeso alcuni resti – mura perimetrali e focolare – di una casa che attribuirono al I secolo d.C. e che identificarono come l'antica abitazione nella quale la Vergine e Giovanni avevano vissuto dopo la morte di Gesù.

Il sito, oggi chiamato Meiren Ana richiama ogni anno migliaia di visitatori di diverse confessioni. Nel 2003 un tremendo incendio ha parzialmente devastato i luoghi attorno al santuario, ove esisteva una folta e fitta vegetazione boschiva ma si è fermato miracolosamente a circa un metro dalla casetta senza danneggiarla.

La chiesa cattolica non si è mai ufficialmente pronunciata ma il sito è stato meta dei pellegrinaggi di ben tre papi: Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XV.

### RINGRAZIAMENTI

Estate, tempo di vacanze, di meritato riposo e mi auguro anche tempo di meditazione. Per molti queste giornate afose non saranno solo dedicate allo svago. Le molte preoccupazioni personali legate troppo spesso ad una situazione lavorativa precaria o addirittura assente saranno per alcuni un'amara compagnia. Esorto tutti a confidare nell'opera silenziosa del Signore e ringrazio particolarmente quanti continuano a sostenerci pur dibattendosi nelle difficoltà. 

*"La splendida fioritura delle rose bianche  
ci offre un messaggio di purezza e speranza.  
La bellezza fiorisce in mezzo alle spine,  
come la gioia può sbocciare  
anche in mezzo alle avversità"*

